

Sapere è potere

A destra, Mosè riceve le tavole della Legge, arazzo donato da san Carlo Borromeo al Duomo di Milano. Sotto, il *Manoscritto Voynich*.



Manoscritto Voynich: un enigma mai del tutto risolto

È un codice illustrato e un grande rompicapo, passato di mano per secoli. Prende il nome dal libraio Wilfred Voynich che lo acquistò nel 1912 da un collegio di Gesuiti presso Frascati. Il mistero sta nel fatto che è composto con un alfabeto unico, non ancora decifrato, neppure dai più esperti crittografi. Tratta di astronomia, astrologia, farmacologia, botanica e contiene immagini di piante e costellazioni ancor oggi sconosciute. È stato un tempo attribuito al francescano inglese Roger Bacon, noto come Doctor Mirabilis, filosofo, teologo, scienziato e alchimista, e messo in relazione con vari personaggi storici (Leonardo da Vinci compreso), ma un'ipotesi suggestiva lo vorrebbe una versione cifrata del *Libro di Salomone*, re d'Israele, salvatosi dall'Inquisizione proprio perché indecifrabile. Il manoscritto, del quale non esistono altre copie, è attualmente conservato nella biblioteca dell'Università di Yale. Molti crittografi lo hanno esaminato, ipotizzando datazioni: per qualcuno sarebbe del XV secolo o più antico, per altri è un falso del XVI o XVII secolo. Il codice è stato fonte di altre opere letterarie e persino ispiratore di fumetti.

Uno e trino: il "trattato dei tre impostori"

Con questo titolo sono note tre opere diverse, mentre gli impostori sarebbero niente meno che i fondatori di tre importanti religioni monoteiste: Mosè, Gesù e Maometto.

Pare che già nel XIII secolo si parlasse di un trattato latino, *De Tribus Impostoribus*, la cui esistenza però non è mai stata accertata. Come autori dell'opera, considerata empia e blasfema, si ipotizzarono Averroè, filosofo arabo, l'imperatore Federico II (entrambi bollati come eretici), Erasmo da Rotterdam, il filosofo Baruch Spinoza (cacciato dalla comunità ebraica di Amsterdam) e tanti altri personaggi famosi: Giovanni Boccaccio, Niccolò Machiavelli, Giordano Bruno, Pier delle Vigne.

Si parla poi di un secondo manoscritto in latino: *De imposturis religionum breve compendium*, anonimo, di cui si ha traccia intorno al 1688. Di questo manoscritto verrà fatta qualche copia che poi finirà

nella Biblioteca Nazionale di Vienna. La storia però qui si complica, perché si sospetta che l'autore del testo si sia rifatto a più antichi fogli. Per farla breve, l'opera viene pubblicata a Vienna nel 1753, ma con la data del 1598: come mai?

Il terzo trattato, che conosciamo, è *La vie et l'esprit de Mr Benoît de Spinoza*, stampato all'Aia, anonimo e in francese, nel 1712 e poi nel 1721. Sarebbe attribuito a Spinoza (o forse a un suo allievo) e sembra ne circolassero versioni manoscritte anche precedentemente, ma non si è riusciti a stabilire esattamente a quando risalga la stesura originale. Questo testo ebbe grande successo presso le menti e gli spiriti liberi dell'epoca, molti lo ricercavano febbrilmente e leggevano in segreto. Ma fu soprattutto un grande scandalo per il suo contenuto: i tre impostori erano "politici" che, in cerca di successo e gloria personale, avevano asservito intere popolazioni dominandole, un tema molto attuale.



Necronomicon: il mito oscuro della morte

Per i fan dell'occulto è il libro delle leggi che governano il mondo dei morti. Il titolo originale dell'opera sarebbe *Al Azif*, termine arabo che indica insoliti rumori notturni, interpretati come gemiti di demoni. Lo sosteneva lo scrittore americano di racconti fantastici e horror Howard Phillips Lovecraft (1890-1937), secondo il quale il libro era un testo di magia nera scritto da uno stregone arabo di nome Abdul Alhazred, vissuto nello Yemen nell'VIII secolo. Si trattava di un eremita pazzo, che adorava entità misteriose dai nomi altrettanto oscuri. Sembra che il testo, a quei tempi, fosse molto diffuso, tradotto clandestinamente in greco e in seguito anche in latino. L'originale arabo sarebbe scomparso, mentre la traduzione greca fu in seguito distrutta. Secondo Lovecraft sarebbero esistiti frammenti e versioni latine, di cui una del XV secolo e un'altra del XVII secolo.

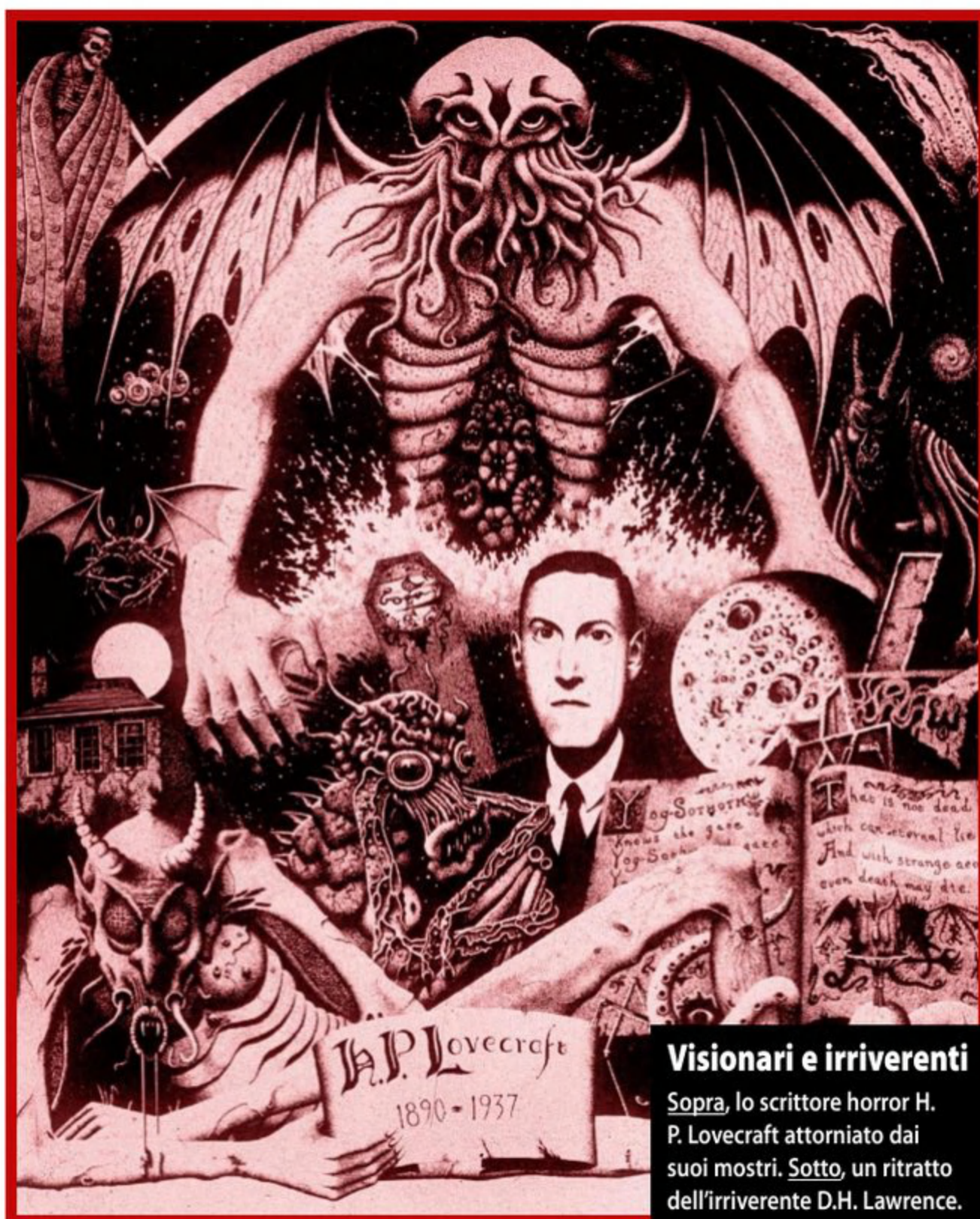
In realtà si tratta di uno *pseudobibulum*, cioè di un libro mai scritto. O di un espediente letterario dello stesso Lovecraft inventato per rendere verosimili i suoi racconti. Lo scrittore fu quasi costretto a confessare che il *Necronomicon* era una sua invenzione quando si accorse che troppi suoi ammiratori lo avevano preso sul serio. Del resto, anche oggi molti continuano a credere all'esistenza di questo testo.

L'amante di Lady Chatterley: il libro più scandaloso

Il romanzo dell'inglese David Herbert Lawrence, scritto tra il 1925 e il 1928, è maledetto non per il suo contenuto magico, né per i meriti letterari relativamente modesti. *L'amante di Lady Chatterley* è maledetto perché pochi libri hanno suscitato uno scandalo paragonabile, per via di una trama trasgressiva quanto la vita del suo autore.

Gli amori di lady Constance Chatterley, la protagonista del romanzo, furono ispirati dai tradimenti della moglie di Lawrence, l'aristocratica tedesca Frieda Von Richthofen, che abbandonò marito e figli per viaggiare con lui. Il libro fu oggetto di rifiuti, sequestri, tagli, traduzioni improprie, vendite clandestine, denunce e processi.

Fu pubblicato in Italia, in Francia e negli Stati Uniti e solo nel 1960, trent'anni dopo la morte dell'autore, in edizione integrale in In-



Visionari e irriverenti

Sopra, lo scrittore horror H. P. Lovecraft attorniato dai suoi mostri. Sotto, un ritratto dell'irriverente D.H. Lawrence.

Stranamente non sono mai finiti all'Indice dei libri proibiti Marx, Lenin, Stalin, Hitler e Mussolini. E nemmeno Darwin, il padre dell'evoluzionismo



LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

SAPERNE DI PIÙ

Libri maledetti. Storie di pagine che bruciano Luca Scarlini (Cairo Editore). Dal *Libro di Thot* alla *Bibbia di Satana*.

ghilterra, assolto dall'accusa di oscenità. Ma perché finì sotto processo?

Il libro narra, in fondo, di una giovane nobile che tradisce il marito paralizzato con un uomo di classe inferiore, un guardiacaccia. Troppo, per una società ancora bacchettona e intrisa di spirito vittoriano: la ricerca del piacere femminile, l'autoerotismo e la descrizione di rapporti sessuali con un linguaggio talvolta crudo e con termini espliciti fu la ragione della condanna per oscenità, anche se il vero "scandalo" era lo spirito sovversivo del libro. Nel tempo, però, la protagonista divenne un'eroina dell'emancipazione sessuale della donna, anche grazie allo scandalo. •

Antonella Donzelli

Idee maledette: l'Indice dei libri proibiti

Oltre a streghe ed eretici, in passato finivano al rogo anche i libri. Anzi, finivano nell'*Indice dei libri proibiti*: un elenco di tutte le pubblicazioni "maledette", giudicate contrarie alla fede, eretiche o semplicemente considerate immorali. L'Indice però non nacque nei "secoli bui" del Medioevo, bensì nel pieno del Rinascimento, cioè quando la Chiesa cattolica era alle prese con i "ribelli" protestanti e gli umanisti.

Visto, non si stampi. L'esigenza di controllare e, se necessario, proibire la diffusione di testi fu in un certo senso "colpa" di Gutenberg. Il tedesco, perfezionando intorno al 1450 la stampa a caratteri mobili, rese infatti più facile la circolazione dei libri, che prima, essendo manoscritti, erano pochi e costosi. In precedenza era sì vietato leggere o possedere opere giudicate eretiche o immorali, ma l'invenzione della stampa favoriva la diffusione delle idee umaniste che mettevano in discussione il primato della Chiesa: bisognava correre ai ripari.

Alla prima bolla papale sulla censura dei testi del 1515, seguì, nel 1558, a opera di Paolo IV, l'istituzione dell'*Index Librorum Prohibitorum*: una "lista nera" di libri che, secondo la Santa Sede, non si dovevano "scrivere, pubblicare, stampare o far stampare, vendere, comprare, dare in prestito, in dono o, con qualsiasi altro pretesto, ricevere, tenere con sé conservare o far conservare". Il delicato compito di redigere l'Indice fu affidato all'Inquisizione romana.

Censura. Gli scrittori non cattolici furono tutti oscurati, anche per i libri non di argomento religioso; inoltre il primo *Index Librorum Prohibitorum* condannava altri 126 titoli di 117 autori, 332 opere anonime e 45 edizioni non approvate del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Tra i libri che vennero indicati come proibiti spiccavano il *De Monarchia* di Dante Alighieri e l'opera omnia di Niccolò Machiavelli (troppo critico verso il papato), Giovanni Boccaccio (troppo "sexy") ed



Rogo di libri degli eretici albigesi, supervisionato da san Domenico, in una stampa del Quattrocento.

Erasmus da Rotterdam (troppo umanista e "razionalista"). Ma anche Lorenzo Valla, il letterato che aveva dimostrato, con gli strumenti della filologia, che la Donazione di Costantino su cui si basava il potere temporale della Chiesa era un falso.

Le successive edizioni si concentrarono sui grandi testi della rivoluzione scientifica, che stava svelando una visione del mondo e dell'universo in contraddizione con quanto dicevano le Scritture e alcuni testi antichi. In testa alla classifica, naturalmente, Niccolò Copernico e Galileo Galilei, che avevano smontato la teoria (sostenuta dalla Chiesa), secondo cui il Sole gira attorno alla Terra, dimostrando che è il contrario.

La fine dell'Index. L'ultima edizione dell'Indice vide la luce nel 1948 e l'ultimo titolo condannato fu, nel 1961, *La vita di Gesù*, dell'abate di Notre-Dame di Parigi Jean Steinmann (il biblista francese scriveva che i racconti sull'infanzia di Gesù nei Vangeli non avevano valore storico). Ad abolire l'Indice fu papa Paolo VI nel 1966: un pontefice di nome Paolo lo aveva inventato, un suo omonimo lo mandò in pensione. Anche se, sottolinea la Congregazione per la Dottrina della Fede, "l'Indice rimane moralmente impegnativo, in quanto ammonisce la coscienza dei cristiani a guardarsi [...] da quegli scritti che possono mettere in pericolo la fede e i costumi".

Fabio Dalmasso



Letteratura all'Indice

Oltre ai testi chiave dei razionalisti scientifici e quasi tutta l'opera degli illuministi (Voltaire e Rousseau in cima alla lista dei "cattivi maestri", ma anche Cesare Beccaria, con *Dei delitti e delle pene*), all'Indice (sopra) sono finiti anche autori che oggi ci sembrano davvero "insospettabili".

- Giovanni Della Casa, autore tra l'altro del celebre *Galateo*: compilò il primo Indice nel 1549 a Venezia, ma poi i suoi scritti finirono negli Indici seguenti.
- Le *Satire* di Ludovico Ariosto, dal 1590.
- *Critica della ragione pura* di Immanuel Kant, pubblicato nel 1781, tradotto in italiano solo nel 1827, e da allora messo all'Indice.
- *Notre-Dame de Paris* (dal 1834) e *I miserabili* (dal 1864) di Victor Hugo.
- *Operette Morali* di Giacomo Leopardi, dal 1850 (il poeta era morto da 13 anni).
- Tutti i romanzi d'amore (dal 1863) e *La questione del divorzio* (dal 1880) di Alexandre Dumas figlio.
- *Lezioni di letteratura italiana* di Luigi Settembrini, dal 1867.
- *Fatalità* di Ada Negri, poetessa e insegnante, messo al bando dal 1893.
- *Il santo* (dal 1906) e *Leila* (dal 1911) di Antonio Fogazzaro.
- Tutte le opere di Alberto Moravia dal 1952.
- *Religione aperta* di Aldo Capitini, dal 1956.
- *La Vita di Gesù* di Jean Steinmann fu l'ultimo libro a finire all'Indice, nel 1961.

MAZZETTA



NERA

È vero che il Ventennio fu un'epoca immune dalla corruzione, come molti pensano? Pare proprio di no

Favori

Benito Mussolini pronuncia un discorso di fronte agli industriali italiani, nel 1927. Industriali e magnati finanziarono generosamente il Partito fascista, anche in modi nascosti. A destra, i lavori di costruzione di un ponte italiano in Eritrea, nel 1937. Le grandi opere furono accompagnate da casi di corruzione.



ISTITUTO LUCE/SCALA 121

Quanto fu corrotto il fascismo? Una persistente leggenda tende ancora oggi ad accreditare la classe politica del Ventennio come estranea al malcostume. E, a dimostrazione apparente dell'onestà dei gerarchi, si presentano le imponenti realizzazioni del regime, nel campo delle opere pubbliche, come la prova del fatto che ai polpastrelli dei ras di Mussolini fosse rimasto attaccato poco o nulla. Ma le cose non andarono esattamente così.

FINANZIAMENTI OSCURI. Fin dall'origine del movimento fascista, Mussolini ideò sistemi per il finanziamento del suo quotidiano, *Il Popolo d'Italia*, che beneficiò, fin dalla nascita nel 1914, di fondi neri provenienti da Francia e Inghilterra.

Era solo l'inizio. Per tutti i vent'anni in cui Mussolini guidò l'Italia, i magnati dell'industria e i grandi banchieri fecero piovere denaro nelle casse del Partito nazionale fascista (Pnf). Era denaro spesso di oscura provenienza, gestito dal fratello di Benito, Arnaldo, che diventò il collettore dei fondi neri. Ma era l'intera organizzazione dello Stato fascista, fondata

sul monopolio di un solo partito, a poggiare su un diffuso sistema di arbitrio e di illegalità.

È noto, per esempio, che molte federazioni fasciste usavano un doppio sistema di contabilità: uno ufficiale, alla luce del sole, e uno occulto che permetteva di gestire fondi a disposizione del federale per i più diversi scopi, spesso illeciti. Molti grandi protagonisti della vita pubblica nazionale si arricchirono così.

GERARCHI CORROTTI. La lista dei gerarchi chiacchierati per la loro disinvoltura negli affari è lunga. Tra i ras più spregiudicati da questo punto di vista c'era Roberto Farinacci. Si diceva che, come avvocato, avesse fatto fortuna grazie alle istanze per l'"arianizzazione", le procedure legali con le quali gli ebrei convertiti potevano ottenere il riconoscimento della "razza ariana". E Mussolini, che diffidava di Farinacci, sospettava che il gerarca fosse anche un grosso evasore del fisco. Non si sbagliava.

La commissione speciale per il sequestro degli illeciti profitti del regime (istituita nel 1944, dopo la caduta del fascismo) →



Il Partito fascista fin dall'inizio poté contare su fondi neri e finanziamenti illeciti. E l'avventura coloniale fu un'occasione di corruzione



GETTY IMAGES

accertò che Farinacci, a fronte di un reddito di 90mila lire annue, fosse in debito con l'erario per 3 milioni di lire.

Anche i "pesci piccoli" avevano le loro occasioni affaristiche. Un caso esemplare fu quello di Rino Parenti, morfomane e giocatore incallito, federale di Milano dal 1933 al 1939 e in seguito presidente del Coni. Era odiato al punto che all'indomani della caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, la sua casa fu saccheggiata dalla furia popolare. Lui si dileguò, lasciando in deposito presso alcuni spedizionieri una settantina di casse di valori: un tesoro che fu poi sequestrato dalla polizia tributaria.

SISTEMA RODATO. C'era poi la leva della corruzione, che il governo fascista non esitò a usare fin dall'inizio. Quando, nell'autunno del 1925, il ministro delle Finanze, Giuseppe Volpi, conte di Misurata, attraversò l'Atlantico siglando un accordo per saldare il debito di guerra con gli Stati Uniti, ottenne al contempo un prestito di 100 milioni di dollari dalla Banca Morgan. Per accedere al finanziamento pagò una tangente da 4,5 milioni di dollari.

Mussolini, nei primi anni, seguiva una politica liberista e monetarista. Ma poi, con la nascita dell'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) e con la seminazionalizzazione delle banche, a partire dal 1933 il regime favorì un'economia mista pubblico-privata. La presenza della mano pubblica nella vita economica aumentò il numero dei grandi privilegiati, generando da un lato nuovi finanziamenti per il partito e dall'altro incrementando le fortune personali dei gerarchi.

L'intervento statale nei grandi setto-

In alto, la presentazione a Mussolini del nuovo impianto industriale dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco. **A lato,** Piazza Duomo a Milano, negli Anni '30.

Milano: una Tangentopoli degli Anni '30

Nel 1928 scoppiò a Milano la cosiddetta "Tangentopoli nera". All'origine dello scandalo c'era la discutibile amministrazione del Comune da parte del podestà Ernesto Belloni. Quest'ultimo aveva ottenuto un prestito di 30 milioni di dollari da una

banca d'affari americana, esponendosi personalmente nella trattativa. Ciò bastò a far circolare la voce che Belloni avesse intascato una maxitan- gente da cinque milioni sulla transazione. Cadde la testa del federale di Milano, Mario Giampaoli e, almeno in questo

caso, si cercò di fare chiarezza sui fatti.

Irregolarità. Mussolini nominò una Commissione d'inchiesta che portò allo scoperto il malaffare che dominava nella metropoli. Emersero ulteriori prove della disonestà di Belloni, che aveva effettuato un "ir-

regolare prelevamento" di circa 150mila lire (circa 130mila euro di oggi) dalla definizione di una vertenza sindacale e aveva fatto eseguire numerose opere pubbliche senza contratti né appalti. L'ex podestà venne espulso dal partito e condannato a cinque anni di confino.



Spregiudicato

Sopra, Roberto Farinacci (1892-1945), che fu processato per evasione fiscale. **Sotto,** Giacomo Matteotti: sospettò i coinvolgimenti di Mussolini nel caso Sinclair Oil, ma fu assassinato nel 1924.

ri dell'economia nazionale dirottò verso il partito fiumi di denaro liquido che alimentarono una quasi fisiologica corruzione: le tangenti divennero il lubrificante naturale con il quale le imprese private poterono aggiudicarsi appalti, commesse, concessioni, licenze nei più vari settori.

I CONTI DEL PARTITO. Il cuore di questo sistema era il Partito nazionale fascista. Con i suoi 25 milioni di iscritti, nel 1940 incassava una montagna di soldi in quote associative. L'importo variava in base alla categoria socio-economica dell'iscritto. Ma le quote non erano l'unica fonte di entrate. Il Pnf rastrellava, attraverso lo Stato, altro denaro per sostenere le sue attività. I conti parlano di 25 milioni in quote nel solo 1940-41 e di ben 333 milioni genericamente classificati come "contributi volontari". Sempre nello stesso periodo, considerando anche il patrimonio immobiliare e altre voci, il partito unico raggiunse un giro d'affari annuale di 700 milioni di lire (circa 500 milioni di euro di oggi).

COLONIE E MALAFFARE. La corruzione del fascismo, infine, divenne endemica quando la imprese belliche e coloniali di Mussolini sconquassarono la finanza pubblica.

La sola spesa per organizzare il nuovo impero in Africa Orientale, nei quattro esercizi finanziari successivi alla conquista dell'Etiopia (1936), si aggirò attorno ai 46 miliardi di lire, ingoiando il 20-25% degli stanziamenti del bilancio statale. A fronte di tutto ciò, le riserve auree e in valuta pregiata della Banca d'Italia si assottigliarono rapidamente: dai 5,8 miliardi di fine 1934 si passò ai 4 miliardi del febbra-

io 1937, dopo la conclusione della campagna coloniale.

A dissanguare le casse dello Stato contribuirono le grandi opere. Nel giugno del 1937, il Consiglio dei ministri approvò un piano di sei anni per la realizzazione delle arterie stradali sul suolo africano, destinando al progetto una cifra iperbolica: 7 miliardi e 730 milioni di lire. Le opere pubbliche in Abissinia si trasformarono però anche in una sorta di bancomat per i "predoni" del regime.

C'era per esempio chi lucrava sulle tariffe per i trasporti dei materiali: spostare con un camion un quintale di cemento in Italia costava 15 lire, in Africa 50 volte di più. La costruzione delle strade, che in Italia costava in media 350mila lire per ogni chilometro, nelle colonie superava il milione di lire al chilometro. Le imprese che si aggiudicavano gli appalti, poi, per aumentare i profitti costruivano utilizzando materiali scadenti. Persino Roberto Farinacci notò che le "vie imperiali", appena inaugurate, erano già impraticabili.

INARRESTABILE. C'è da dire che nell'idea di Mussolini l'unica realtà che poteva essere foraggiata con mazzette e fondi neri era il partito: il duce non ammetteva che imprese e privati si arricchissero troppo grazie alla politica. Questo spiega alcune commissioni d'inchiesta su casi di corruzione. Inoltre Mussolini fece raccogliere dossier per ognuno dei gerarchi più vicini a lui, per verificarne le attività e la condotta morale. Ma più che a fermare l'ondata di malaffare, questa azione di dossieraggio serviva a tenere sulla corda, con la minaccia di ritorsioni, gli uomini di potere che lo circondavano.

Roberto Festicazzi



Uno scandalo petrolifero e il delitto Matteotti

Nei primi anni del suo governo, Mussolini rischiò di essere travolto da uno scandalo petrolifero. Era la primavera del 1924 e alla società americana Sinclair Oil fu concesso in esclusiva lo sfruttamento dei giacimenti di greggio italiano. L'operazione Sinclair non fu trasparente: la società petrolifera si aggiudicò la commessa

pagando una tangente di un milione di lire che finì nelle casse di grandi gruppi finanziari (Rockefeller, Mellon, Morgan e Guggenheim).

Morte "utile". La vicenda potrebbe essere intrecciata con l'omicidio Matteotti, il deputato socialista rapito e ucciso il 10 giugno 1924 da sicari fascisti. Giacomo Matteotti (nel tondo) si

preparava infatti, pare, a denunciare l'intreccio affaristico-politico. La concessione fu annullata quando emerse il legame della Sinclair con la Standard Oil, accertato dalla Commissione d'inchiesta voluta da Mussolini. Il duce "salvò" una risorsa energetica nazionale da un colosso straniero ed evitò lo scandalo.



La nobildonna Bianca Maria Malaspina si innamorò di uno stalliere e per questo fu sepolta viva. Il suo spirito aleggia, si narra, in un maniero della Lunigiana

IL FANTASMA DEL CASTELLO MALASPINA

Ogni racconto popolare ha qualcosa di vero e a quanto pare questo vale anche per la dama medioevale Bianca Maria Aloisa Malaspina. La leggenda su questa nobile fanciulla vissuta nel XII secolo si tramanda nelle case di pietra del borgo ai piedi del poderoso maniero di Fosdinovo (Massa Carrara). Senza aver mai trovato conferma nei documenti. Alcuni elementi biografici e un importante ritrovamento permettono però di collocarla in un ambito storico, sebbene ancora carico di misteri.

AMORE CONTRASTATO. Ci troviamo in Lunigiana, estremo Nord della Toscana, tra le Alpi Apuane e le scogliere di Lerici, a pochi chilometri in linea d'aria dalle spiagge più ambite. Ma a Fosdinovo si respira già il clima dell'Appennino: i profumi sono quelli intensi del sottobosco carico di acqua e funghi, dove il verde delle querce, dei castagni e dei faggi si alterna al grigio e al giallastro delle rocce calcaree.

Secondo quanto si racconta a Fosdinovo, la giovane castellana si era invaghita perdutamente di uno stalliere al servizio dei feudatari. Un amore impossibile per i canoni dell'epoca. Lo impedivano la differente estrazione sociale degli innamorati

e i rigidi codici religiosi che regolavano i rapporti fra i sessi.

Nel Medioevo, tollerare una simile relazione significava mettere in pericolo l'onore dell'intero feudo. E quindi, sempre secondo il racconto popolare, la relazione fu osteggiata con ogni mezzo: prima con la persuasione, poi con la minaccia. Ma →



REALLY EASY STAR

Leggendaria?

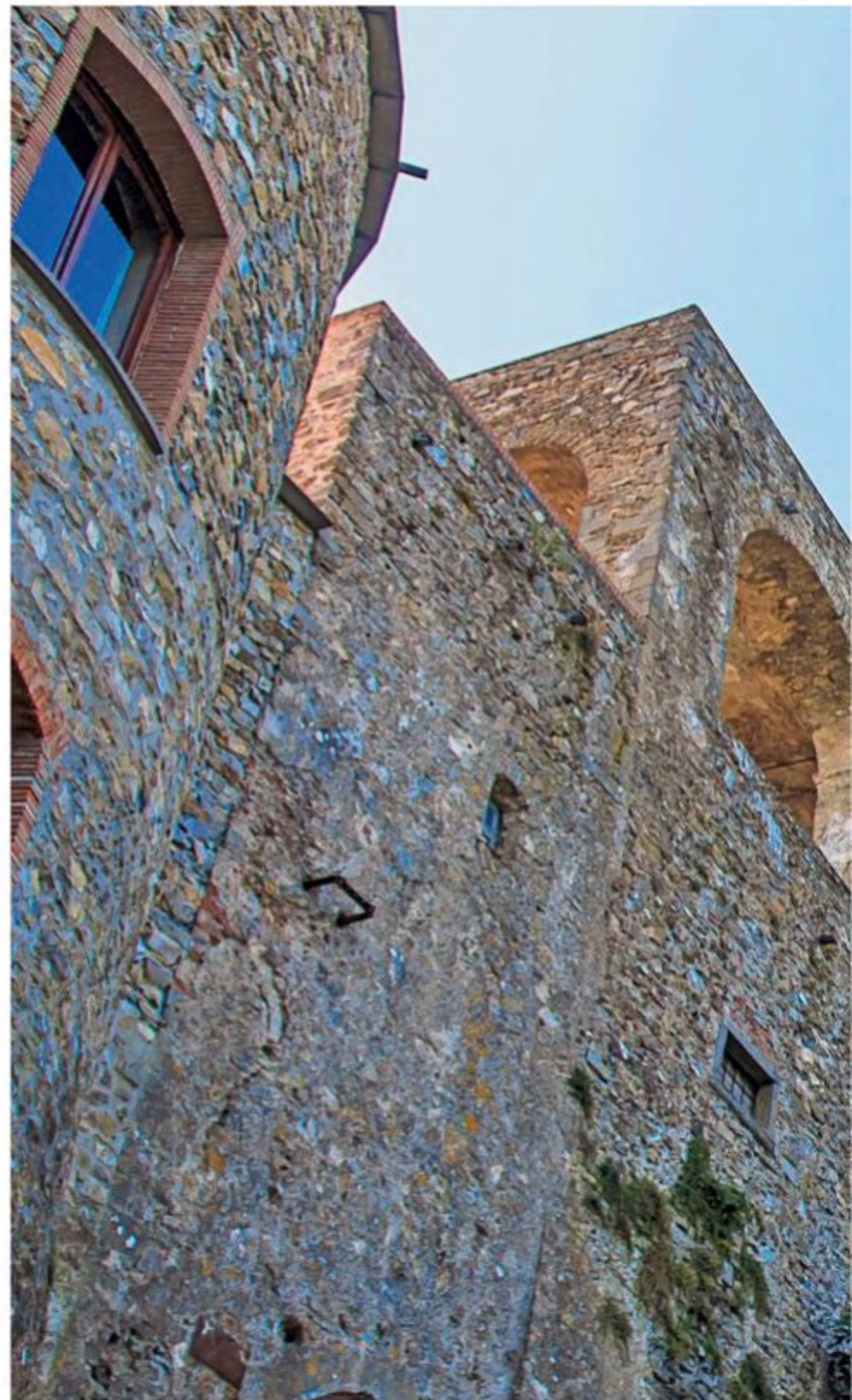
A destra, Bianca Maria Malaspina in catene (e, sullo sfondo, con il suo amante): la nobildonna visse, secondo i racconti, nel Medioevo, ma non risulta che nessuna ragazza con questo nome abbia abitato lì prima del '600. A sinistra, lo stemma dei Malaspina con lo "spino fiorito".







REALLY EASY STAR (3)



"Mala spina" per i cattivi

La sala grande delle feste nel castello di Fosdinovo. Il motto dei Malaspina, famiglia nobile di origine longobarda che ebbe feudi in Toscana e Lombardia, era: *"Sono una spina pungente per i cattivi, e una spina che non punge per i buoni"*.

Il nome Bianca non è casuale: pare che Bianca Maria fosse albina, con capelli bianchi e occhi di ghiaccio, tratti somatici a lungo considerati demoniaci

la passione continuava ad ardere nel cuore della fanciulla e gli echi dello scandalo rimbalzavano ormai dentro e fuori le mura della fortezza.

PUNIZIONE BESTIALE. La famiglia decise di porre fine allo scandalo con un atto di forza, come si usava. Lo stalliere fu allontanato (secondo un'altra versione usciva di scena a questo punto, torturato e ucciso) e Bianca Maria rinchiusa in convento.

Ma la ragazza era una testa dura e, segretamente, continuò a incontrarsi con il suo amante. E si narra anche che rimase incinta. Come nel più fosco copione gotico, quella passione ribelle portò alle estre-

me conseguenze: Bianca Maria fu ricondotta al castello e il suo ultimo scorcio di vita si trasformò in un'espiazione alla maniera medioevale.

Bianca Maria fu murata viva in una stanza del castello insieme a un cane (emblema della fedeltà) e a un cinghiale (allegoria della ribellione all'autorità). In quella cella la nobile ben presto morì di stenti. Ma il suo spirito aleggerebbe ancora in quel castello, sotto forma di giovane e biondo spettro senza pace. O almeno, a Fosdinovo, in tanti sono pronti a giurarci.

REALTÀ O LEGGENDA? Fin qui la versione popolare della vicenda. Ma la storia di

Bianca Maria presenta almeno due vistose incongruenze. La prima è cronologica. La tradizione colloca infatti la love story di Bianca Maria nel XII secolo: all'epoca, però, il castello di Fosdinovo non apparteneva ancora ai Malaspina. Il capostipite della famiglia, Spinetta Malaspina (1282-1352), entrò infatti in possesso del feudo nel 1340.

Anche ammesso che la storia si possa spostare all'epoca di Spinetta, resta la seconda incongruenza. Da nessun documento risulta che il capostipite avesse una figlia di nome Bianca Maria Aloisa. È esistita, nella famiglia, una donna con



Fortificato

A sinistra, il castello di Fosdinovo, oggi in provincia di Massa Carrara e ancora proprietà dei discendenti dei Malaspina. Sopra, uno scorcio dell'interno della rocca, ancora con lo stemma di famiglia.



Spinetta Malaspina (1282-1352), capostipite della casata di Fosdinovo.

questo nome, ma era figlia di un discendente di Spinetta, Jacopo II Malaspina, vissuto nella prima metà del XVII secolo.

Si tratta quindi di una leggenda, condita da qualche particolare storico? A complicare il quadro, piuttosto che ad aiutare a trovare una risposta, è intervenuto un ritrovamento avvenuto circa trent'anni fa.

OSSA MISTERIOSE. Durante alcuni lavori di ristrutturazione dei sotterranei del castello vennero alla luce, in un pozzetto murato, alcuni resti risalenti al XVII secolo. Si trattava, secondo le analisi, di ossa appartenute a una giovane donna e a due animali. Per i fan di Bianca Maria è la prova che la leggenda non è tale. Il ritrovamento di quei resti confermerebbe, anzi, che la nobile che ha ispirato la storia sarebbe la figlia di Jacopo, vissuta appunto nel Seicento.

Non solo. Un'altra circostanza avvalorerebbe la storicità dei fatti: quella Bianca Maria, figlia di Jacopo II, era albina e quel nome, Bianca, probabilmente non le

fu dato a caso. La ragazza aveva infatti capelli, ciglia e sopracciglia candidi, una carnagione lattea e occhi trasparenti come l'acqua che rendevano il suo sguardo inquietante. Inoltre Bianca, come molti albinosi, soffriva forse di fotofobia e perciò preferiva la semioscurità. In un'epoca in cui era aperta la caccia alle streghe, l'albinismo era considerato un marchio del demonio e per salvarla dal rogo, oppure per nascondere, la vera Bianca Maria Aloisa potrebbe essere stata tenuta nascosta nel castello. Le voci su quella fanciulla che nessuno vedeva mai si sarebbero poi trasformate nella storia d'amore proibita.

ECHI MEDIOEVALI. Quanto all'ambientazione medioevale, e non seicentesca, della vicenda, non deve stupire. Ancora oggi a Fosdinovo si tramanda il ricordo del dominio feudale imposto dai Malaspina. Del resto, i diritti feudali, da queste parti, sopravvissero fino all'arrivo delle truppe napoleoniche, nel 1796-97.

La stessa architettura del borgo testimonia quanto il potere del signore fos-

se opprimente: le case di pietra, addossate alle mura del castello, erano un tempo collegate da un camminamento continuo che permetteva ai castellani o ai loro soldati di introdursi nelle case senza farsi annunciare.

A conferma che a Fosdinovo morte e sofferenze fossero normale amministrazione restano oggi le prigioni, i trabocchetti (botole nascoste sotto il pavimento in funzione difensiva) e le stanze della tortura. Nessuna meraviglia quindi che, in questa cornice, si sia sviluppata, su una base storica, la leggenda di una bella fanciulla che non volle rinnegare il suo amore neppure di fronte all'idea di una morte orribile.

Raffaele Laurenzi